

**Professoressa dott. dott. h.c. Margot KAESSMANN**  
**ambasciatrice della Chiesa Evangelica in Germania per il cinquecentenario**  
**della Riforma protestante nel 2017**

**Riforma e tolleranza.**  
**Chiesa e potere; la libertà della Chiesa e la libertà dello Stato**  
**1700 anni dopo l'Editto di Costantino.**

**Tempio della Chiesa Valdese di Milano**  
**4 settembre 2013, ore 20.30**

Il cosiddetto “Editto di tolleranza di Milano” dell’anno 313 fu, come è stato oggi chiarito dagli storici, de facto, un accordo o, meglio, un patto tra l’imperatore romano Costantino I e Licinio, imperatore d’Oriente. Il 13 giugno 313 Licinio aveva fatto pubblicamente affiggere nella sua residenza di Nicomedia una circolare che recitava: *«Poiché noi, io Costantino Augusto, ed io, Licinio Augusto, ci siamo felicemente incontrati a Milano per discutere di tutto ciò che ha a che fare con il benessere e la sicurezza pubblici, abbiamo ritenuto, che tra le domande, che abbiamo convenuto che potessero essere di utilità per la maggioranza, fosse soprattutto quella dell’adorazione della divinità (divinitatis reverentia) ad aver bisogno di nuove regole e cioè che avremmo dovuto dare a tutti, sia ai cristiani, sia agli altri, la libertà e la possibilità di seguire qualsiasi religione ciascuno desideri...»*.<sup>1</sup>

In pratica questo fu un passo decisivo, forse il passo decisivo per la diffusione del cristianesimo. Una mostra imponente, attualmente in corso a Paderborn, che ha messo assieme oltre 800 oggetti esposti provenienti da numerosi Paesi, attesta come a partire dal 313 la fede cristiana, partendo da Roma, avesse messo le proprie radici in tutta Europa. In realtà *«senza dubbio dall’imperatore Costantino il cristianesimo cambia molto... soprattutto nelle strutture ecclesiastiche e a beneficio della ragion di Stato»*.<sup>2</sup> La tolleranza che fu garantita ai cristiani fu sempre più utilizzata per, da una parte, unire lo Stato, dall’altra anche per eliminare altre religioni, come i culti pagani in Europa, oppure per spingerle ai margini, perseguitandole, come nel caso del giudaismo. La tolleranza si trasformò troppo spesso in intolleranza.

Ora, mi avete invitata a Milano, come ambasciatrice della Chiesa Evangelica in Germania per parlare di tolleranza. Ma: tolleranza e Riforma, non è questa, forse, una combinazione di cose che non vanno per nulla d’accordo? Tutta la storia della Riforma e della Controriforma è in realtà sinonimo di intolleranza. Il tutto comincia già con le tempestose invettive di Lutero contro i “Papisti”, contro l’“Anticristo”, che egli vede in Roma, e la dichiarazione di Roma che egli sia un eretico, come in effetti fece la bolla promulgata il 3 gennaio 1521, “Decet Romanum Pontificem”. Gli effetti si sentono ancora ai nostri giorni, quando ci si pone la domanda se il cinquecentesimo anniversario della pubblicazione delle 95 Tesi a Wittenberg nel 1517 possa essere festeggiato ecumenicamente.

---

<sup>1</sup> Das „Mailänder Edikt« nach Laktanz, in: Kirchen- und Theologiegeschichte in Quellen. Band I, “Alte Kirche”, a cura di Adolf Martin RITTER, Neukirchen 1977, pag. 124.

<sup>2</sup> Hubert FRANKEMÖLLE, Rom-Christentum-Judentum, in: CREDO. Christianisierung Europas im Mittelalter. Katalog Band II, Petersberg 2013, pagg. 31 e ss.; pag. 33.

La storia dell'intolleranza proseguì con la scissione del movimento della Riforma nelle sue varianti riformata e luterana, con il distacco di Müntzer da Lutero ed il disprezzo reciproco che svilupparono i due uomini ed anche con la divisione dei cosiddetti *Schwärmer* (entusiastici) o, meglio, (ana)battisti, dal filone principale della Riforma. Con la Riforma e la Controriforma cominciò una storia terribile di intolleranza, nella quale furono combattute guerre di religione nel nome della verità confessionale, dalla Guerra dei Trent'anni, attraverso la Notte di San Bartolomeo, con l'assassinio di migliaia di ugonotti, fino al sanguinoso conflitto in Irlanda del Nord nel XX secolo.

Ma fu portata anche avanti una storia d'intolleranza nella quale i cristiani non presero le parti di persone di fede ebraica o musulmana. Violenza, espulsioni, fuga e migrazioni furono la conseguenza dell'intolleranza religiosa in Europa, anche se i loro motivi erano sempre continuamente intrecciati con gli interessi della politica del potere. La sfida della convivenza di confessioni, chiese e religioni in tolleranza e rispetto è un'eredità storica del periodo della Riforma; nel secolo della secolarizzazione essa vale anche per la convivenza di persone che credono e di chi non ha una religione.

Ritengo sia cosa positiva che la Chiesa Evangelica in Germania, nel "decennio di Lutero", attraverso il quale si prepara al cinquecentesimo anniversario della Riforma del 2017, nel 2013, insieme alla gioia per i risultati positivi, ponga al centro dell'attenzione anche i lati oscuri della Riforma.<sup>3</sup> Poiché gli altri due relatori<sup>4</sup> di questa sera illustreranno la specifica situazione italiana facendo riferimento alla Chiesa cattolica romana, mi permetto di introdurre alcune considerazioni sulla Riforma. Nei loro interventi, in Germania, gli autori amano affrontare il tema elencando tre punti: lo farò anch'io, suddividendo ciascuno dei tre punti in altri tre punti.

## **1. Intolleranza della Riforma**

Mi si consenta, di seguito, di indicare tre sfere tematiche nelle quali la Riforma è stata senza ombra di dubbio intollerante.

### **1.1. Questioni relative alla fede**

Se facciamo riferimento alle questioni relative alla fede, la Riforma fu altrettanto intollerante delle altre componenti dei conflitti religiosi del XVI secolo.

Quando Martin Lutero pubblicò le sue tesi nel 1517, si trattava per lui, in primo luogo, di una disputa sulla prassi del commercio delle indulgenze. Nel corso della discussione che ne emerse diventò chiaro per lui che le indulgenze in genere, sia in cambio di danaro oppure no, non erano in accordo con le convinzioni che egli aveva formulato partendo dalla Bibbia. Nessuno davanti a Dio può comprarsi la liberazione dai peccati e dalle proprie mancanze; la Chiesa non può decidere se io sono o non sono accettato da Dio. No, «il giusto vivrà per fede», solo la grazia di Dio (*sola gratia*) è decisiva e ad essa corrisponde solo la fede (*sola fide*). Il criterio di giudizio non è per Lutero il dogma o l'esperienza spirituale, bensì la sola Bibbia (*sola scriptura*). Il centro della Scrittura tuttavia è Cristo ed è in lui che si decide tutto quanto (*solus Christus*).

Con questi punti fondamentali (fissati, nel corso del secolo, nell'espressione „i quattro sola“) Lutero trova il

---

<sup>3</sup> Si veda anche EKD Magazin "Schatten der Reformation. Der lange Weg zur Toleranz", Hannover 2012.

<sup>4</sup> Oltre al contributo di Mons. Gianfranco BOTTONI, della curia arcivescovile di Milano, era previsto anche un contributo del giornalista Aldo Maria VALLI il quale, però, non ha potuto presenziare a causa di un imprevisto.

fondamento del metodo di giudizio e della sua attività. Egli critica aspramente la sua Chiesa, presto non solo riferendosi alle indulgenze, ma anche al papato, alla comprensione teologica della messa, al modo in cui essa viene celebrata, ed anche facendo riferimento agli abusi del sacerdozio. Nel suo scritto *La cattività babilonese della chiesa*<sup>5</sup> del 1520, egli tratta dell'«abuso, di gran lunga il più empio, per cui è avvenuto che oggi nella chiesa non c'è un'idea più diffusa e radicata di quella secondo cui la messa è un'opera buona e un sacrificio.»<sup>6</sup> Tra i molti altri punti egli trova anche che il sacramento dell'ordinazione sacerdotale sia una «invenzione della Chiesa del papa»<sup>7</sup> e dichiara che la Chiesa di Roma non ha alcun diritto di autorità in merito alle questioni di fede. Come strumento di valutazione è decisiva per lui la parola della Bibbia. Questo fa sì che gli sia quasi impossibile essere in qualche modo tollerante nei confronti delle decisioni di Roma, anzi, accettarle contro la propria lettura della Scrittura.

La gerarchia della Chiesa, da parte sua, non poteva tollerare che uno dei suoi preti, addirittura un professore di teologia, mettesse in questione la propria comprensione di chiesa, clero e Cena del Signore (eucaristia) in modo così estremo partendo dalla Scrittura. Se lo avesse fatto, ci sarebbe stato inevitabilmente un cambiamento radicale. L'unità della Chiesa occidentale avrebbe potuto mantenersi, ma solo pagando il prezzo di una totale ristrutturazione e di marcati cambiamenti teologici. Dopo che in Svizzera si era formato un movimento riformatore indipendente, sul quale avrebbe avuto una forte influenza soprattutto Ulrich Zwingli, i riformati e i luterani si sforzarono di comporre le loro differenze. Durante i colloqui sulla religione di Marburgo del 1529 non ci si riuscì solo per la questione della Santa Cena e si giunse ad una prolungata divisione della Riforma nel suo ramo riformato ed in quello luterano. I conflitti teologici furono a volte determinati anche da fattori non teologici. Per esempio, dalle elargizioni dei Principi oppure dalla loro protezione, oppure dalla paura di intraprendere azioni politiche. Svolsero tuttavia un ruolo anche fattori puramente umani. E' sorprendente come persone un tempo unite si attaccassero poi verbalmente a vicenda. Quando Lutero definisce Müntzer «Satana di Allstedt» e Müntzer, a sua volta, Lutero come la «dolce vita di Wittenberg» siamo ancora nel campo delle espressioni più amichevoli. Nel corso del conflitto le possibilità di una comprensione reciproca si affievoliscono sempre più. Scrive Hans-Jürgen Goertz: «Lo scambio di colpi tra i contendenti avviene in campi diversi: in quello universale, da fine dei tempi, di Lutero; in quello individuale, mistico, di Müntzer. Questo dà alla contrapposizione la sua implacabile acredine. In sostanza, i due oppositori stanno uno di fronte all'altro senza capirsi, parlano di due cose diverse».<sup>8</sup> L'esecuzione di Müntzer dopo la sconfitta di Mühlhausen il 27 maggio 1525 è la triste conclusione di un tentativo di accordo non riuscito.

Un altro esempio: il teologo Michele Serveto fu giustiziato in modo atroce il 27 ottobre 1553. Fu il teologo riformato Calvino a sollecitare questa esecuzione, perché Serveto era contrario al pedobattismo e metteva in

---

<sup>5</sup> Vedi Martin Luther, *Von der babylonischen Gefangenschaft der Kirche*, Luther Deutsch, a cura di Kurt ALAND, Band II, Göttingen 1991, pag. 171ss. / M. Lutero, *La cattività babilonese della chiesa*, Opere Scelte, 12, Claudiana, Torino 2006.

<sup>6</sup> M. Lutero, op. cit., pag. 123.

<sup>7</sup> M. Lutero, op. cit., pag. 299.

<sup>8</sup> Hans-Jürgen GOERTZ, *Thomas Müntzer*, München 1989, pagg. 130s.

dubbio la dottrina della Trinità di Dio.<sup>9</sup> Ogni richiesta di perdono, di grazia, da parte di Serveto viene ignorata. Scrive Uwe Birnstein: «Calvino, che per il resto ha fama di buon padre spirituale, abbandona il disperato Serveto al proprio destino, senza consolazione e ... senza perdono.»<sup>10</sup>

## 1.2. Violenza, guerra e pace

Combattere per le questioni di fede anche mediante la violenza sembrava del tutto legittimo sia ai Riformatori, sia ai loro oppositori, e questo non solo nel XVI secolo. Se in un primo momento Lutero prova comprensione per la situazione dei contadini, nel 1525, nel suo scritto *Contro le empie e scellerate bande dei contadini*<sup>11</sup> dice: «Dunque l'autorità proceda di buon animo e colpisca con buona coscienza finché le resta un filo di vita; essa può vantare a suo credito l'aver i contadini dalla loro una coscienza cattiva e una causa ingiusta, e qualunque d'essi venga per ciò ucciso, è perduto anima e corpo e in eterno è preda del demonio. Ma l'autorità ha buona coscienza e giusta causa dalla sua [e può dire a Dio con tutta certezza del cuore: Vedi, mio Dio, tu mi hai posto come principe o signore, di questo non posso dubitare, e mi hai ordinato di usare la spada contro i malfattori, Rom 13,4. E' la tua parola e non può mentire ....]». <sup>12</sup> A quanto pare risultava inimmaginabile in quel periodo portare avanti un conflitto politico in modo democratico.

Così, come viene formulato più tardi nella *Confessio Augustana* del 1530, ai cristiani è lecito «ricoprire cariche pubbliche, esercitare la funzione di giudice, pronunciare sentenze in base alle leggi imperiali e alle altre leggi vigenti, stabilire le pene in base al diritto vigente, [punire i malfattori con la spada: manca dal testo Claudiana ], fare la guerra secondo il diritto vigente (iure bellare)....».<sup>13</sup><sup>14</sup> In questo modo, nelle guerre seguenti, in particolare nel trentennio 1618-1648, insieme ad altri fattori anche le controversie religiose ebbero un ruolo importante.

## 1.3. Altre religioni

La Riforma ha avuto delle conseguenze anche in merito alla convivenza delle religioni, una delle grandi sfide dei nostri tempi. Gli scritti di Lutero contro gli ebrei (come fa notare chiaramente Thomas Kaufmann nel suo ultimo libro<sup>13</sup> non fu solo un fenomeno della vecchiaia) hanno dato al luteranesimo, fin dall'inizio, un antiebraismo che lo ha portato lungo un percorso che vedrà il suo momento peggiore nel fallimento durante il periodo del nazionalsocialismo. Scrive Kaufmann: «Man mano che diventava sempre più evidente per l'esegeta Lutero che il Cristo arrivato con Gesù di Nazaret era stato promesso più volte ed in modo non

<sup>9</sup> Vedi Uwe BIRNSTEIN, *Toleranz und Scheiterhaufen: Das Leben des Michael Servet*, Göttingen 2012.

<sup>10</sup> Ibid. pag. 83.

<sup>11</sup> Martin Luther, *Wider die räuberischen und mörderischen Rotten der Bauern*, in: *Luther Deutsch*, a cura di Kurt ALAND, Band VII, Göttingen 1983 (3. ed.), pagg. 191ss. / M. Lutero, *Contro le empie e scellerate bande dei contadini*, in: *Scritti politici*, a cura di G. Panzieri SAIJA, UTET, 1959.

<sup>12</sup> Testo tedesco, ibid. p. 195 / M. Lutero, op. cit. Il testo tra parentesi quadre è stato qui ritradotto.

<sup>13</sup> *Das Augsburger Bekenntnis*, in: *Unser Glaube. Die Bekenntnisschriften der evangelisch-lutherischen Kirche*, Gütersloh 2000 (4. Auflage), pagg. 53ff.; pag. 71. Melantone, *Opere Scelte*, 2, *La Confessione Augustana, Claudiana*, Torino 2011. Articolo 16, pag. 99.

<sup>14</sup> Cfr. Thomas KAUFMANN, *Luthers „Judenschriften“*, Tübingen 2011.

celato nell'Antico Testamento, diventava sempre più palese la "malvagità" degli ebrei che lo negavano». Nello svelamento di questa "malvagità" dell'ebraismo, che poteva portare solo alla cacciata degli Ebrei, il Lutero ormai avanti negli anni vedeva uno dei servizi più importanti che egli potesse svolgere a favore della cristianità.<sup>15</sup>

Lutero si occupò dell'islam più come di un fenomeno indicativo della fine dei tempi, piuttosto che come religione. Nel suo scritto *Della guerra contro i Turchi* egli vede, nel 1529, «il pericolo dei Turchi» come punizione divina. Anche con simili dichiarazioni egli non ha mostrato la via della tolleranza alla Chiesa che prese da lui il nome.

► Una lotta per una via verso il futuro basata sulla tolleranza sembrava inimmaginabile all'epoca della Riforma. Lo storico Schilling lo fa capire parlando di Lutero, quando scrive nella sua biografia del Riformatore pubblicata di recente: «*Che egli, nella questione della verità, non potesse accettare alcun compromesso, rese salda la sua dottrina e con essa la differenziazione culturale e spirituale della cristianità europea. Questo significa però che per lui i colloqui di mediazione non avevano alcun senso, fin quando i suoi oppositori rimanevano ancorati alla loro verità. Così, insieme con la grandezza e la determinazione di Lutero, nacque anche il conflitto fondamentale sulla verità religiosa, che per un certo periodo portò la cristianità e l'Europa ai limiti del caos.*»<sup>16</sup> Questa presunta "necessaria" intolleranza sulla libertà di fede e di coscienza, persino a motivo dell'ordine pubblico, accompagnò sia la Riforma, sia la Controriforma. Ci vollero secoli, insieme anche all'impulso dell'Illuminismo, per capire chiaramente che, senza tolleranza, non era possibile una convivenza pacifica.

## 2. Storia dell'educazione alla tolleranza

All'esperienza degli esiti fatali dell'intolleranza religiosa seguì poi una storia dell'educazione alla tolleranza durata all'incirca 500 anni: Anch'essa può essere suddivisa in tre categorie.

### 2.1. Fondamenti teologici

Schilling è convinto che il Riformatore «*non voleva che si combattesse per il Vangelo con la violenza e la morte, e questo sia nei primi anni tempestosi della Riforma, sia in epoca successiva*»<sup>17</sup> e chiarisce che anche se Lutero «*era lontano dalla concezione di tolleranza moderna, egli si era sempre impegnato a suo favore*»; che «*la fede era una questione interiore, spirituale, libera dalla morsa delle forze terrene*».<sup>18</sup>

Inoltre esistono buoni fondamenti teologici della Riforma a favore della tolleranza religiosa. E' proprio quella libertà di fede e di coscienza che Lutero mette in gioco nel rimanere fedeli alle proprie convinzioni che offre un principio mediante il quale riconoscere anche agli altri quella stessa libertà. Se ogni essere umano è una creatura ed un'immagine di Dio, allora ogni uomo deve essere rispettato nelle sue

---

<sup>15</sup> Ibid., pag. 153.

<sup>16</sup> Heinz SCHILLING, *Martin Luther. Rebell in einer Zeit des Umbruchs*, München 2012, pag. 238.

<sup>17</sup> Ibid., pag. 209.

<sup>18</sup> Ibid., pag. 627.

convinzioni, fin quando queste non arrivino ai confini oltre i quali viene tolto agli altri quel rispetto. Non si deve combattere con “violenza e morte”, si devono cercare forme non violente di dialogo. Per il riformatore Filippo Melantone l’educazione alla pace era parte integrante della comprensione dell’educazione della Riforma.

Chiaramente, oggi le Chiese della Riforma, ma anche la Chiesa cattolica romana, portano avanti un dialogo rispettoso in merito alle differenze teologiche. In questo caso è evidente che c’è stata una storia di apprendimento della tolleranza. Dall’inizio del movimento ecumenico ai primi del XX secolo si è sviluppata una cultura della discussione che si forma in innumerevoli commissioni su temi come il battesimo, la chiesa, l’eucaristia, il ministero, ma anche sul fronte della vita di tutti i giorni delle comunità.

## **2.2. Una tolleranza conseguita con sforzo**

La lotta per una convivenza pacifica comincia già durante l’epoca della Riforma: alla Dieta di Augusta del 1555 viene concordata la cosiddetta Pace di religione di Augusta. In essa si dice: *«ordiniamo, vogliamo e comandiamo che in futuro nessuno, per nessun motivo, debba combattere, condur guerra, rapinare l’altro. E affinché una simile pace del Paese possa essere edificata e mantenuta, nel modo quanto più durevole, in riferimento alle divisioni religiose, non devono la Maestà Imperiale ... e anche Principi Elettori, Principi e stati del Sacro Impero attaccare con la violenza alcuno stato dell’Impero a causa della Confessione Augustana, oppure altrimenti, contro la sua coscienza, conoscenza e volontà spingerlo lontano da questa Confessione Augustana, dalla sua religione, fede, usi ecclesiastici, ordinamenti e cerimonie... verso altre vie, bensì ... comportarsi con questa religione in modo pacifico»*<sup>19</sup>

Mentre i principi determinano la fede nei territori da loro dominati, si deve procedere ad una divisione degli avversari luterani e cattolici. Tuttavia, la regolamentazione lascia fuori i cosiddetti (ana)battisti ed anche i sostenitori di Zwingli e Calvino. Si tratta, in primo luogo, di una equiparazione della confessione dei credenti precedenti la Riforma e della Confessione Augustana del 1530. Ma essa si basa già sul riconoscimento che le questioni di fede non possono essere risolte con la forza. La Pace di Vestfalia confermò, in ultima analisi, dopo la terribile esperienza trentennale di guerre e distruzioni, ciò che era stato detto ad Augusta.

Si cercò di rappacificare le controversie religiose anche in altre regioni dell’Impero. Il 13 aprile 1598 fu emanato l’Editto di Nantes, che fissò per iscritto la tolleranza degli ugonotti, ma che fu ritirato nel 1685. E così la lotta andò avanti, con sempre nuovi tentativi ed incontri, come, per esempio, con l’Editto di tolleranza di Brandeburgo del 1664, che imponeva la tolleranza alle confessioni evangeliche, fino all’Editto di Potsdam del 1685, che introduceva la libertà di religione dei riformati ugonotti nella Prussia luterana.

La tolleranza diventò un argomento da affrontare anche oltremare, per esempio, con l’Atto di tolleranza del Maryland del 1649, col quale furono rispettate altre confessioni diverse da quella anglicana presenti in quella regione. Se si analizza la storia nordamericana si nota che essa è percorsa dalla questione della tolleranza religiosa. Già all’inizio del XVII secolo Roger Williams (circa 1603 – 1683), un teologo evangelico, in base alla sua esperienza delle guerre di religione in Europa propugnava la libertà di religione e una separazione di Stato e Chiesa. Egli fondò la colonia di Rhode Island come rifugio per le minoranze religiose. Per i puritani

---

<sup>19</sup> Heiko A. OBERMAN (a cura di), Die Kirche im Zeitalter der Reformation. Neukirchen 1981, pag. 233.

l'isola era come un fattore di disturbo, ma William studiò le lingue indiane e si adoperò per stabilire buone relazioni con gli abitanti originari.

Tutto sommato, questi esempi dimostrano che si è lottato per ottenere delle forme di tolleranza, per lo meno di rapporti di vicinato pacifici, se non proprio una convivenza delle diverse realizzazioni ecclesiastiche della fede cristiana. Questo va ascritto ad onore di coloro che, di volta in volta, hanno partecipato a questo processo. Non si tratta di facili compromessi, bensì di una vita vissuta insieme alla differenza, frutto di una dura lotta.

### 2.3. Tolleranza vissuta

Ciò che una simile vita degli uni accanto agli altri, realizzata con tanta fatica, può portare, nel lungo, periodo anche in termini di convivenza costruttiva è dimostrato dalla *Concordia di Leuenberg* del 1973, di cui festeggiamo quest'anno il quarantesimo anniversario. Essa è il risultato di un processo di discussione durato anni tra le Chiese riformate, unite e luterane d'Europa. In essa si formulano alcuni punti fermi sulle valutazioni dottrinali del periodo della Riforma in merito alle differenze teologiche sulle questioni fondamentali. Nelle conclusioni si afferma: «*Dove queste constatazioni sono accettate, le condanne contenute nelle confessioni di fede della Riforma riguardo alla santa cena, alla cristologia e alla predestinazione non colgono la posizione dottrinale [attuale delle chiese]. Con ciò le condanne formulate dai Padri non vengono considerate fuori luogo, esse però non sono più un ostacolo alla comunione ecclesiale.*»<sup>20</sup> In questo modo prende forma una tolleranza di tipo attivo, nella misura in cui essa rende possibile, nonostante tutte le differenze, un reciproco riconoscimento come Chiesa, cui segue il reciproco riconoscimento dei ministeri e, come conseguenza, la possibilità di celebrare insieme la Cena del Signore.

Nel 1999 fu firmata ad Augusta la *Dichiarazione congiunta sulla dottrina della giustificazione* da parte della Chiesa cattolica romana e della Federazione Luterana Mondiale. In essa si stabilisce che il modo in cui oggi entrambe le Chiese formulano la loro dottrina, non le fa oggetto delle riprovazioni del XVI secolo. La firma della comune dichiarazione ufficiale del Consenso comune ad Augusta il 31 ottobre fu un evento festoso. Questo non significa (la cosa era chiara a tutti i partecipanti) che da allora in poi i concetti dottrinali delle differenti tradizioni si basano su un'identica comprensione. Tuttavia la firma fu salutata come un passo su un percorso di necessario avvicinamento. Che si sia riusciti a trovare per lo meno delle formulazioni comuni ad una questione teologica sulla quale una volta si era rotta l'unità è un enorme passo avanti sulla strada di una comunanza vissuta pur nella diversità perdurante.

Durante la sua assemblea a Stoccarda, la Federazione Luterana Mondiale il 22 luglio 2010 ha rilasciato una confessione di colpevolezza nei confronti dei Mennoniti, come eredi del movimento (ana)battista, brutalmente perseguitato all'epoca della Riforma (vedi sopra). Nella dichiarazione si dice inoltre: «*Confidando in Dio che, tramite Gesù Cristo, si è riconciliato col mondo, chiediamo pertanto perdono a Dio e ai nostri fratelli e sorelle mennoniti per le sofferenze che il nostro comportamento nel XVI secolo inflisse agli (ana)battisti, per aver dimenticato o ignorato questa persecuzione nei secoli seguenti e per tutte le imprecise, erronee ed offensive presentazioni degli (ana)battisti e mennoniti che autori e autrici luterani*

---

<sup>20</sup> Quellen der Kirchengeschichte, Neuzeit 2. Teil, a cura di Hans-Walter KRUMWIEDE u.a., Neukirchen 1989 (3a ed.), pag. 217. Testo della Concordia di Leuenberg in italiano: <http://www.leuenberg.eu/node/678>

*hanno diffuso fino ad oggi in forma scientifica o non scientifica».*<sup>21</sup>

Nei 25 anni in cui sono stata attiva negli ambienti del movimento ecumenico ho notato che, man mano che cresceva la mia conoscenza delle altre confessioni, aumentava anche la mia consapevolezza di luterana. L'esperienza degli altri ha rafforzato la coscienza di ciò che ci è proprio. Questo non significa che io non riconosca ad un fedele russo-ortodosso o ad una fedele cattolica romana di essere cristiani. Il movimento ecumenico ha reso sempre più visibile una certa "teologia dell'amicizia" che cresce grazie all'incontro reciproco, che porta a riconoscere la positività di ciò che è diverso. Può essere così sperimentata una tolleranza vissuta senza ignorare le differenze, in cui è possibile un incontro senza violenza.

Una "differenza conciliata", un concetto, che per le chiese luterane nel dialogo ecumenico delimita l'obiettivo dell'unità, potrebbe andar bene anche per la ricerca di una concezione teologica della tolleranza religiosa: amare e vivere il proprio, rispettare ciò che è diverso e conciliare entrambe le cose in modo da rendere possibile la vita insieme, senza nascondere le differenze. Questo potrebbe essere anche esteso alle persone prive di una fede, nella misura in cui esse siano rispettate in quanto "differenti" e non vengano aprioristicamente definite come prive di qualcosa. In una società secolarizzata è un aspetto di importanza sempre maggiore. Ma è chiaro che la premessa deve essere che anche le persone credenti ricevano rispetto.

► Nei cinquecento anni successivi alla Riforma si evidenzia una storia di apprendimento della tolleranza alla tolleranza che si è sforzata di portare avanti un dialogo costruttivo sulle differenze teologiche e che ha costruito delle strutture di convivenza pacifica. Appartengono a questa storia anche vere e proprie aperture che hanno portato a superare le divisioni.

### **3. Tolleranza necessaria e necessaria intolleranza dei nostri tempi**

E' di particolare attualità il fatto che noi viviamo in continuazione in un'intolleranza che distrugge i fondamenti della convivenza di diverse convinzioni di fede e scelte politiche. Penso ai conflitti di questi ultimi tempi a Belfast, in Egitto, in Indonesia. Ma anche in Germania i dibattiti evidenziano i conflitti attuali intorno alla tolleranza, quando trattano, per esempio, della circoncisione di ragazzi maschi come rituale religioso o dall'insegnamento religioso confessionale ed anche delle tensioni sulla costruzione delle moschee o sull'uso del velo nelle strutture statali. Probabilmente occorre ritrovare sempre e nuovamente il necessario equilibrio anche in un'epoca di separazione della religione dallo Stato.

#### **3.1. Differenze confessionali**

Nelle conferenze sull'anniversario della Riforma cerco sempre di dar peso ad un equilibrio tra l'eredità evangelica della Riforma e l'apertura ecumenica. Ciò che mi importa è chiarire che le domande di Martin Lutero alla sua chiesa, riferite alle indulgenze, alla comprensione della chiesa, a quelle della Santa Cena, del ministero sacerdotale, del celibato e del papato sono domande sempre aperte per le chiese che sono sorte

---

<sup>21</sup> <http://www.lwb-vollversammlung.org/experience/mennonite-action>.



dalla Riforma protestante. Al tempo stesso sottolineo sempre che è chiaro che, oggi, quando trattiamo della Chiesa cattolica romana, sono più le cose che ci uniscono, rispetto a quelle che ci dividono.

Un collega svizzero mi ha chiesto di recente se l'ultima frase che ho appena ripetuto corrisponda realmente a verità. Come se noi, in Germania, avessimo paura di nominare chiaramente anche ciò che divide da parte evangelica. Questo è, in effetti, un atto di equilibrio. La convivenza ecumenica e l'autocoscienza confessionale possono entrare in conflitto. Tuttavia ha senso tacere le differenze, per il bene della pace, oppure è possibile stare con gli altri solo indicando chiaramente anche le differenze?

Questo vale per esempio per la questione dell'essenza della chiesa. Quando la Chiesa cattolica romana si ritiene, nonostante tutti gli sviluppi ecumenici, come la unica, vera, santa chiesa, la sola, la vera chiesa di Gesù Cristo, che vede le altre chiese unicamente come "comunità ecclesiali ... e non come chiese nel vero senso della parola", le chiese della Riforma devono dire con fermezza: questa non è la nostra comprensione della chiesa, così come è stata formulata dalla Confessione di Augusta. Noi non ci facciamo definire dall'esterno.

Come esempio di tipo etico e sociale può valere il caso che si è verificato all'inizio dell'anno a Colonia. Due ospedali gestiti dalla Chiesa cattolica romana si erano rifiutati di trattare una donna che si presumeva fosse stata violentata perché temevano che la "pillola del giorno dopo", che le era stata prescritta e che avrebbe impedito la gravidanza, conseguenza della violenza, avrebbe potuto creare delle difficoltà nella loro chiesa. E' emerso poi che si trattava di una "detective" che aveva cercato di capire, in quattro ospedali, se quella pillola veniva accettata. In seguito il cardinale si è scusato, chiarendo che se la "pillola del giorno dopo" agisce in modo da impedire la gravidanza prima dell'inseminazione e dell'impianto egli non aveva da obiettare.

Questo tipo di dottrina sociale è estraneo all'etica sociale evangelica. In questo caso, ciò che importa è la coscienza individuale, non la dottrina. E questo lo dico da donna, poiché so cosa significhi uno stupro; da madre, perché so cosa significhi una gravidanza; da evangelica, perché sono convinta che in una simile questione di coscienza nessun cardinale può decidere per una cristiana. Ma posso dirlo ad alta voce? Non sarebbe censurato aspramente come non ecumenico?

Non ho nessuna nostalgia per i tempi della Riforma, quando in primo piano stava la delimitazione della propria visione delle cose, affermata con rudi attacchi verbali. Ma mi auguro anche che le differenze teologiche ed etiche possano essere discusse senza dover temere riprovazioni e paure, perché lo spirito dei tempi potrebbe anche danneggiare le chiese. Tolleranza significa anche sopportare ciò che è diverso, anzi, in senso più positivo: vedere nella differenza un arricchimento. Questo vale anche per le richieste della Chiesa cattolica romana alle chiese della Riforma in merito alla loro comprensione della Santa Cena e alle decisioni etiche sull'omosessualità dei suoi ministri. Si tratta di un esercizio di dialogo condotto su un piano di effettiva parità.

### 3.2. Dialogo interreligioso

Durante una colazione negli Stati Uniti presso degli ebrei ortodossi alla quale ero stata invitata durante lo Shabbat, il rabbino, che era presente, mi disse: “Perché dovrei interessarmi della sua fede? Lei può benissimo credere che Gesù fosse il figlio di Dio, ma per me egli non è in nessun caso il Messia, e non mi interessa nemmeno farne oggetto di dialogo: che scopo avrebbe?”

Tutto diverso invece quello che mi ha detto di recente un tassista a Berlino: “Signora Käßmann, io sono un suo collega, sono Imam a Wedding”. Ed abbiamo avuto un’animata conversazione, da Tegel fino al mio appartamento, su fede, cura d’anime e esigenze sociali nella Berlino secolarizzata. Abbiamo constatato una comunanza di fede nonostante la diversità delle religioni.

Naturalmente conosco le obiezioni da parte cristiana contro una convivenza delle varie religioni. Da una parte, la domanda: Ma che ne è del mandato alla missione? Andare in tutto il mondo e diffondere il Vangelo significa proprio questo, che io vivo con gioia la mia fede, in cui trovo la forza per vivere ed il mio sostegno. Come è possibile agire entusiasmando, convincendo, trasmettendo la fede, si chiederanno altri, se anche la loro via può portare a Dio? Dove l’altro agisce con disprezzo, superbia, mirando alla distinzione, un simile atteggiamento sembrerà meno invitante.

Dall’altra: “Quelli” (in genere ci si riferisce ai musulmani) sono intolleranti, violenti, aizzano contro i cristiani e li perseguitano. Effettivamente la persecuzione dei cristiani è un tema altamente esplosivo ed i nostri fratelli e sorelle nella fede di tutto il mondo hanno bisogno della nostra solidarietà. Tuttavia è assurdo mettere sullo stesso piano la quasi totalità dei musulmani e una piccola percentuale di criminali fondamentalisti, pronti alla violenza, trascinati dall’ideologia. Il fondamentalismo è fuorviante in ogni religione. Non vorrei essere identificata, in quanto cristiana, con simili dichiarazioni fatte nel nome della fede cristiana. Fomentare l’odio e la paura rimane una deviazione in ogni religione. Non esiste un “noi” e un “loro”, bensì esistono esseri umani di fede diversa ed esseri umani che non sono credenti, che devono trasformare le loro profonde convinzioni in tema di libertà, tolleranza e responsabilità in modo tale che sia possibile in questo mondo una vita di pace e giustizia per tutti gli uomini. In questo, la ragione è una consigliera assai migliore della seduzione, dell’ideologia e della paura.

Malgrado tutto conduco volentieri un’intensa “lotta per la verità”. E’ una lotta dell’interesse degli uni per gli altri. Posso non seguire la visione della chiesa che ha la Chiesa cattolica romana; l’ortodossia russa mi sembra troppo rigida; l’ebraismo cerco di capirlo; dell’islam mi irritano parecchie cose; il buddismo mi rimane estraneo. Ma mi interessa la fede dell’altro e ritengo che sia decisivo che le religioni siano tra loro in dialogo. La loro intolleranza ha troppo spesso versato olio sul fuoco dei conflitti politici ed etnici. Verrà un tempo in cui esse diventeranno un fattore dell’appianamento dei conflitti, perché esse conoscono una tolleranza che non vuole cancellare le differenze con la violenza, ma considerarle come una forza creativa che può plasmare il mondo ed il futuro in modo positivo per l’uomo. Questa mi sembra una conseguenza dell’eredità della Riforma.

La chiesa della Riforma deve costantemente rinnovarsi, questo i Riformatori lo sapevano. In Germania, la teologia riformata nel XXI secolo deve, di conseguenza, sviluppare ulteriormente il pensiero di 500 anni fa. Considerando le esperienze dell'intolleranza dei secoli passati, portatrici di morte e di disprezzo per gli esseri umani, ci si deve porre la domanda: con l'intolleranza non si oscura la fede? Forse si predica rettamente il Vangelo, come richiede la Confessione di Augusta, se l'amore per gli altri rimane arenato, se si provoca la guerra anziché far scoppiare la pace, se lo straniero non viene protetto? In cosa si turberebbe il cristianesimo se cerchiamo delle vie per confessare la nostra propria fede e, al tempo stesso, rispettare delle persone che hanno una fede diversa oppure che non sono credenti?

Quando penso alla mia fede ed alla tesi di Lutero sulla libertà del cristiano, che non è schiavo di nessuno ed è servo di ognuno, arrivo alla conclusione che io devo tollerare la fede degli altri, proprio perché mi trovo bene nella mia fede. Mi dà fastidio quando durante le discussioni si tuona sempre e in continuazione, usando i versetti del Corano, contro persone di fede islamica. Non sono un'esperta di Corano, ma da cristiana sono consapevole che dei musulmani potrebbero citare versetti violenti della Bibbia. La domanda è la seguente: io mi trovo bene con la certezza della fede nella mia propria religione? Sono convinta che, chi lo è, ha anche l'apertura mentale per rispettare che anche altri credano in altro modo altre cose, oppure che non condividano affatto una fede religiosa. Certo, per me Gesù Cristo è "la Via, la Verità e la Vita". Ma questo non significa che io non possa rispettare il fatto che per un'altra persona Muhammad sia il profeta di Dio. Questo non scuote affatto la mia fede. Un atteggiamento di fede che non sopporta le altre fedi (ancora una volta, tollerare significa sopportare) è segno di particolare debolezza, perché dimostra la paura per il fatto che una domanda potrebbe scatenare un nostro dubbio. Colui che minaccia gli altri con parole, violenza ed armi non può essere tollerato, perché il dialogo non potrebbe poggiare su alcun fondamento.

Per me, personalmente, Gesù Cristo rimane la verità e la vita. Questa è la mia certezza di fede, che vivo nella comunità dei fratelli e delle sorelle, che pratico nel mondo, che celebro durante il culto. E' la mia libertà nella quale non sono soggetta a nessuno. E proprio per questo motivo posso rispettare che altri credano altrimenti oppure non credano. E' la mia libertà, quella in cui io sono sottoposta ad ognuno. E, alla fine, posso lasciare a Dio il modo in cui il segreto della diversità delle religioni verrà rivelato dopo questo tempo e questo mondo. Questo atteggiamento non ha nulla a che fare con il sincretismo religioso o con la tolleranza nei confronti del fondamentalismo.

### **3.3. Conflitti sociali e decisioni etiche**

La religione continua a farsi indurre a versare olio sul fuoco dei conflitti sociali. Di recente, mentre mi trovavo ad Oxford, ci fu una discussione sulle ultime tensioni e sulla bandiera britannica che era stata alzata a Belfast. Ero dell'opinione che si trattasse, in definitiva, di una questione politica e non religiosa, in pratica di un indirizzo politico a favore della Gran Bretagna o a favore dell'Irlanda. Ma un irlandese mi ha spiegato che dimostravo di conoscere poco gli irlandesi, perché si trattava, invece, di un profondo conflitto religioso. Allora ho chiesto quali questioni religiose, teologiche o ecclesiali fossero in gioco. Ed egli mi rispose:

“nessuno potrebbe indicare la differenza tra protestanti e cattolici”. Ora mi è chiaro: chi potrebbe mai farlo...

M'importa in modo particolare che le religioni disinnescino i conflitti e che non li facciano più scoppiare. A tal proposito esistono degli esempi di successo. Del resto, anche in Irlanda del Nord, dove entrambe le chiese da tempo spingono verso una convivenza pacifica. La libertà religiosa ha richiesto un lungo combattimento ed è un bene di valore. Vale la pena difenderla. Per questo motivo la Chiesa Evangelica in Germania è intervenuta di continuo perché fosse possibile costruire delle moschee islamiche in Germania. Certo, essa si impegna anche affinché le comunità cristiane in Turchia, Indonesia e Pakistan possano costruire delle chiese in tutta libertà. Ma limitare qui da noi la libertà di religione non giova affatto alla libertà in altri Paesi.

Si vede volentieri nell'immigrazione una minaccia della nostra società tollerante a causa della violenza che porterebbe con sé. Ma chi sostiene una simile tesi dimentica di proposito che la stragrande maggioranza degli immigrati apprezza proprio la libertà e la tolleranza della società occidentale. Quante donne sono liete e riconoscenti di poter vivere senza le costrizioni di una società patriarcale!

E' importante che tutti siano disponibili a combattere contro ciò che mina i diritti delle libertà ottenuti, sia che la sfida venga dal pensiero religioso fondamentalista oppure da quello secolarizzato razzista.

E le questioni etiche? In una lunga conversazione con un importante teologo ci siamo chiesti una volta in cosa, in realtà, un rigetto delle reciproche posizioni nelle questioni etiche possa essere risolutivo. Prendiamo, per esempio, il caso della diagnosi pre-impianto: non si dovrebbe argomentare *contro* di essa a causa della somiglianza con Dio di ogni essere umano e *a favore* di essa nel senso di impedire inutili sofferenze? Oppure la questione dell'omosessualità, che turba in eguale misura i cristiani: gli uni la vedono come un peccato, gli altri come una variante della creazione. Ma non esiste, in questo, un limite? Per esempio quando capi di chiesa africani od ortodossi condannano duramente le persone con tendenze omosessuali e le paragonano a degli animali? Non si deve invece dar peso al comandamento biblico dell'amore per gli altri? Papa Francesco lo ha fatto chiaramente, dichiarando: *“Chi sono io, per giudicare?”* O ancora: come ci si deve comportare nei confronti della pena di morte? Ci sono dei suoi fautori che la difendono partendo, si presume, da presupposti cristiani. Ma come la mettiamo con il comandamento che proibisce di uccidere, di assassinare?

Quando affrontiamo simili temi di tipo etico arriviamo presto, tutti quanti, ai limiti della nostra tolleranza. Durante una conferenza all'inizio dell'anno sulla capacità delle religioni di superare i conflitti, avevo cercato di chiarire, partendo dal progetto di etica mondiale di Küng, che tutte le religioni, quando non si fanno traviare dall'ideologia o dal fondamentalismo, sono in grado di contribuire alla pace. Dopo la conferenza mi si avvicinò una donna che disse: *“Signora Käßmann, ma lei non ha idea! I musulmani non sono capaci di essere tolleranti...”*.

Senza dubbio il rispetto della posizione altrui fa parte della tolleranza nelle dispute di tipo etico, e deve prendere il posto delle emozioni che tendono a prendere subito il sopravvento, per esempio nel dibattito sulla circoncisione: qui si ha chiaramente un conflitto tra libertà di religione e incolumità fisica che non è così semplice da risolvere. Occorre cioè agire in modo tale che una posizione differente non sia tacciata di apostasia dalla fede o di tradimento della tradizione. L'appunto delle chiese ortodosse fatto alle chiese della

Riforma secondo il quale l'accettazione delle donne in tutti gli incarichi sia un'eccessiva concessione allo spirito dei tempi del mondo occidentale dimentica facilmente che qui si tratta di decisioni sul piano teologico, in particolare di conseguenze della teologia riformata del battesimo. L'intolleranza comincia dove io definisco la mia posizione come il solo patrimonio di verità e dove per me non è più immaginabile un ulteriore impegno nella ricerca della verità.

Il comandamento della tolleranza consiste nel consentire discussioni su temi etici, nel poter accettare posizioni diverse, senza giudicare la posizione altrui facendosi trascinare da un abissale desiderio di distruzione pieno d'odio. La tolleranza finisce dove gli esseri umani sono attaccati nei loro valori, quando viene messa in dubbio la loro dignità.

► Occorre lottare in continuazione per la tolleranza nelle discussioni confessionali del nostro tempo, nel dialogo delle religioni, in considerazione delle sfide sociali e delle decisioni di tipo etico. Al centro della questione rimane il rispetto per l'altrui posizione.

**In conclusione:** Ma allora cos'è la tolleranza? Da una parte, essa non significa indifferenza, nel senso dell'espressione: *“Ciascuno può diventare beato come gli pare”*.

- 1 Tolleranza significa interesse per l'altro, per colui che ci sta di fronte, alla religione o alla non fede altrui, all'opzione politica o etica dell'altro. A tal fine ha bisogno dell'incontro, del tempo per conversare. Disponibilità all'ascolto.
- 2 Si tratta di sopportare la differenza per la convivenza pacifica. Per questo è necessario il rispetto per l'altra posizione, anche se a volte, per me, può essere qualcosa di difficile da reggere.
- 3 Tolleranza non significa, però, mancanza di limiti. La vera tolleranza troverà i propri limiti nell'intolleranza e farà di tutto per definirli codificandoli nel diritto.
- 4 L'attenzione per l'integrità dell'altro è una componente del rispetto. Quando questa integrità viene lesa dal razzismo, dal sessismo, dall'umiliazione, dalla violenza o dalla minaccia della violenza, allora significa che i limiti della tolleranza sono stati superati. Oppure, come ha detto lo studioso di diritto ecclesiastico di Gottinga, Michael Heinig: *“Tolleranza nella prospettiva evangelica non significa ignorare o nascondere le differenze tra confessioni, religioni e visioni del mondo. Essa segna, invece, e in modo marcato, il come ci si pone di fronte alla differenza ...(e ancora:) “La tolleranza, nella prospettiva evangelica, si basa sulla reciprocità, anche se, tuttavia, non la presuppone”*.

Questo significa che la tolleranza non è un comportamento di tipo pusillanime o statico, ma una serie di eventi dinamici che si basano sulla reciprocità. Avvenne lo stesso con Costantino e Licinio 1700 anni fa: a loro interessava il “beneficio della maggioranza”. Quindi una convivenza vitale di differenti convinzioni religiose, non un appiattimento delle differenze. E questo vale ancora oggi, sia per la religione, sia per la società. Non si tratta di pusillanimità oppure di paura di fronte al conflitto, bensì di una *tolleranza combattiva*, che incoraggia a mantenere la propria posizione, ma che è capace di dialogare, anzi aperta ad esperienze di apprendimento e di ampliamento degli orizzonti. Nella prima lettera di Paolo alla comunità di

Tessalonica è scritto: *“Ma esaminate ogni cosa e ritenete il bene!”* (1 Tess. 5,21, Trad. Nuova Riveduta).

Vi ringrazio molto della vostra attenzione.